

**L'ARTISANAT DE L'ARGILE EN ITALIE MERIDIONALE (VIII<sup>E</sup> – III<sup>E</sup> S. AV. J.-C.)**  
Naples, 23-24 mars 2023

**Session 1**  
**Espaces et aménagements de la production**  
Présidence : Francesca SILVESTRELLI

Diego ELIA (Università degli Studi di Torino)  
*L'artigianato Iocrese tra produzione e domanda: ricerche in corso*

Chantal WILLBORN (Université Rennes 2)  
*Du pâton d'argile au vase fini. Les techniques de production de vases de stockage dans l'atelier gréco-indigène d'Incoronata à l'âge du Fer*

La communication porte sur les techniques de production de grands conteneurs (pithoi) issus du site d'Incoronata (Basilicate). Occupée par une communauté oenôtre dans une période comprise entre le IX<sup>e</sup> et le début du VII<sup>e</sup> s. av. J.-C., puis par une communauté gréco-indigène au VII<sup>e</sup> s. av. J.-C., ce gisement constitue un laboratoire idéal pour étudier ce type de production sur la longue durée, grâce à un corpus quantitatif et qualitatif très important et en majorité inédit. D'un côté, en effet, des indices archéologiques directs et indirects (structures de cuisson, rebuts céramiques) ont permis d'identifier une production de grands conteneurs au sein de l'espace artisanal actif entre le VIII<sup>e</sup> et le VII<sup>e</sup> s. av. J.-C., présentant des témoignages peu connus de l'artisanat d'argile à ce niveau chronologique. De l'autre, la découverte de pithoi d'importation grecque sur le site reflète les vastes dynamiques économiques et les interactions humaines transméditerranéennes de l'âge du Fer.

Des observations technologiques à l'échelle macroscopique (actuellement en cours) ont permis d'identifier plusieurs techniques de façonnage et de finition dans un atelier spécialisé de potiers indigènes au VIII<sup>e</sup> s. qui accueillent, à partir du VII<sup>e</sup> s. av. J.-C., des artisans grecs. L'étude de la conception de vases de stockage dans cet espace est susceptible de contribuer aux débats sur l'échange et la transmission de savoir-faire artisanaux et techniques au sein d'un cadre géographique et chronologique crucial pour comprendre les systèmes économiques des zones de contacts entre communautés indigènes et grecques à la charnière de la période coloniale de la Grande Grèce. En outre, l'analyse contextuelle du corpus permettra de mettre en évidence leurs différentes fonctionnalités et sphères de réception, allant bien au-delà de leur utilisation première – le stockage – en interférant aussi bien dans la sphère cérémonielle intercommunautaire (recyclage, transformations physiques et volontaires des vases).

L'approche technologique, contextuelle et stylistique croisée donne lieu à une investigation originale sur la chaîne opératoire mise en œuvre pour la conception de vases de stockage, de l'extraction d'argile jusqu'à la cuisson d'objets finis, afin d'apporter des clés de lecture à l'organisation, aux acteurs et aux traditions des espaces artisanaux à l'âge du Fer en Italie méridionale et plus généralement au sein du bassin méditerranéen.

Matteo DE SIO (Università degli Studi di Bari)  
*I pesi da telaio di Monte Sannace: committenti, produttori, self-made*

All'interno dell'insediamento peucezio di Monte Sannace, Gioia del Colle (BA), interessato a partire dalla metà del secolo scorso da numerose campagne di scavo, sono stati rinvenuti e sono in corso di studio circa 4000 pesi da telaio troncopiramidali, provenienti da numerosi contesti abitativi e/o produttivi, e in minor misura da contesti funerari, databili in un arco cronologico compreso tra il VII e il III secolo a.C.

Diverse ipotesi circa i processi tecnico-produttivi dei pesi da telaio si sono avvicinate nel corso degli anni senza mai trovare concordanza, a causa soprattutto della mancanza di studi specialistici sull'argomento. La possibilità offerta dallo studio di un campione così ampio, cronologicamente e morfologicamente coerente, ha permesso di indagare nel dettaglio numerosi aspetti del modus

operandi degli artigiani e delle dinamiche produttive intra sito; difatti, se da un lato l'assoluta eterogeneità morfologica riflette un quadro produttivo estremamente variegato, in cui le diverse esigenze funzionali determinavano le scelte formali, del peso e quindi delle caratteristiche della materia prima, dall'altro, la presenza di set omogenei di pesi da telaio suggerisce una specializzazione e standardizzazione dei processi tecnico-produttivi, che potrebbe essere il risultato di prodotti officinali, realizzati simultaneamente ed in serie, prevedendone un medesimo utilizzo. Al contrario, in numerosi altri casi i marker di produzione lasciano ipotizzare una lavorazione extra officinale che potrebbe trovare riscontro in ambito domestico.

Il presente mira, mediante un'analisi sistematica dei caratteri morfologico-strutturali e decorativi dei pesi da telaio, e della relativa distribuzione spaziale, ad una ricostruzione delle dinamiche produttive intra sito ponendo particolare attenzione ai processi tecnici, agli spazi artigianali, alla diffusione e alla circolazione dei modelli decorativi ed all'analisi degli strumenti utilizzati in fase di produzione con l'obiettivo di ricostruire le correlazioni tra modelli formali e apparati decorativi ed il rapporto tra committenti e produttori.

Anna Rita LUCCIARDI (Università degli Studi della Basilicata)

*L'area artigianale dell'Ospedale Civile 55. Annunziata di Taranto: le terrecotte figurate e le matrici. Tecnica, iconografia e funzione*

Nel corso degli anni gli impianti artigianali di Taranto sono stati oggetto di diversi studi. Sebbene la ricerca archeologica sia giunta ad un notevole livello di conoscenza sull'argomento, solo una piccolissima porzione dei dati risulta edita e mancano tuttora lavori sistematici che analizzino il tema in dettaglio. Le ultime ricerche, svolte da chi scrive per il Dottorato da poco concluso, hanno evidenziato un quadro piuttosto articolato e ben più complesso di quello proposto nell'edito.

Tra le aree artigianali più longeve e produttive vi è quella dell'Ospedale Civile SS. Annunziata attiva dall'età arcaica fino ad almeno il II sec. a.C. dove avrebbero operato a stretto contatto ceramisti, coroplasti e forse anche artigiani che lavoravano l'osso ed i metalli.

L'area avrebbe ospitato più unità artigianali dal carattere polifunzionale volte a soddisfare, come testimoniano i materiali ivi rinvenuti, diverse esigenze.

La maggior parte degli indicatori di produzione rinvenuti nell'area dell'Ospedale Civile sono riconducibili alla produzione figulina di diverse classi ceramiche e di terrecotte.

La lavorazione in loco dell'argilla è testimoniata da numerosi frammenti di pani e grumi di argilla, da nuclei ceramici ipercotti, da attrezzi ed utensili e dalla presenza di molteplici scarti e di manufatti con difetti della lavorazione e/o di cottura.

Tra le produzioni in terracotta quella coroplastica risulta la principale e rimanda a funzioni di tipo polivalente, da quella votiva a quella funeraria con una prevalenza per quest'ultima di utilizzi legati ai riti di deposizione dei fittili all'esterno delle sepolture ed una minoranza per i corredi funebri, ma non è escluso che alcune terrecotte fossero anche destinate a rituali specifici come quelli legati ai passaggi di status adolescenziali.

La coroplastica tarantina si sviluppa dal VII al II sec. a.C. ed è caratterizzata in gran parte da soggetti iconografici presenti sia nelle stipi votive sia in contesti funerari che mostrano nel tempo variazioni formali che danno spazio a diverse riflessioni di tipo tecnico e funzionale.

Il fulcro dell'indagine del contributo saranno pertanto le terrecotte figurate e le matrici conservate al Museo Archeologico Nazionale di Taranto - MArTA ed in particolare quelle provenienti dall'area artigianale dell'Ospedale Civile SS. Annunziata. L'analisi sarà affrontata ponendo l'attenzione sugli aspetti tecnici, stilistici ed iconografici al fine di definire le diverse tecniche produttive attestate e la funzionalità dei prodotti in rapporto ai contesti d'uso e di rinvenimento.

Antonia DI TUCCIO (Università degli Studi di Napoli Federico II)

*I pinakes con Ninfa e Pan o Sileno da Metaponto: qualche riflessione sulla dimensione 'artigianato'*

Il presente contributo ha per oggetto la nota classe di rilievi fittili di epoca tardoclassica ed alto ellenistica raffiguranti scene di ratto con Ninfa e Pan o Sileno, diffusi in modo pressoché capillare

nel comprensorio metapontino, in contesti tipologicamente differenti. Se fino ad oggi l'interesse degli studiosi si è rivolto principalmente all'aspetto culturale, con particolare attenzione al problema dell'identificazione della divinità destinataria delle offerte (Dioniso o Ninfe divine?) e alle forme del rito, con il presente intervento si intende avviare una riflessione sulla dimensione 'artigianato', provando ad illuminare alcuni segmenti della catena produttiva, nonché la fisionomia e il livello di creatività delle botteghe deputate alla produzione di tale classe di fittili. Una ricerca di questo tipo, che non può prescindere dallo studio tipologico e dalla classificazione tassonomica dei reperti, è altresì favorita, nel caso in esame, dalle indagini recentemente condotte nel centro di produzione di Sant'Angelo Vecchio. Esso ha infatti restituito, tra gli altri, un gruppo di pinakes con Ninfa e Pan le cui caratteristiche consentono di comprendere meglio il grado di specializzazione e di creatività del centro di produzione, facendo luce sull'ultimo segmento della filiera produttiva, quello deputato alla produzione standardizzata dei prodotti finiti. Parallelamente, partendo dall'analisi iconografica, si esamineranno le possibili interferenze dell'attività dei fictores metapontini con il sapere dei ceramografi lucani e apuli, provando a fare luce sull'altro estremo del processo di produzione, quello in cui si concentrano abilità creativa e innovazione delle tradizioni figurative. A tale scopo, oltre ai materiali già pubblicati, si presenterà un rilievo inedito custodito presso il Museo Archeologico di Metaponto (inv. 134553), attualmente in corso di studio da parte di chi scrive.

## Session 2 Objets et culture matérielle Présidence : Priscilla MUNZI

Sophie FERET (Musée d'archéologie nationale de Saint-Germain-en-Laye)  
*Des figurines hautement adaptables : les tanagréennes*

Les statuettes en terre cuite du tournant du IV<sup>ème</sup> - III<sup>ème</sup> siècle av. n.è intègrent « la vaste *koinè* hellénistique que forme le style de Tanagra devenu pratiquement universel ». La représentation de figures féminines drapées est le plus souvent réduite au vocable de « tanagrina » en italien et de « tanagréenne » en français. La première impression laissée par ces figurines est souvent celle d'un ensemble hétérogène prisonnier de ses multitudes où se côtoient le meilleur comme le pire de la petite plastique moulée. Elles sont à la fois figées par la répétition standardisée des formes et paradoxalement diversifiées par des détails et certaines qualités d'exécutions qui infléchissent cette forme générale. Aussi, l'observation fine de ces figurines montre que leurs modalités de production sont loin d'être homogènes. Recréation des types à partir de schémas formels connus, surmoulage et séries, répétition des opérations manuelles invitent à distinguer différentes échelles de production et organisations d'atelier.

Par ailleurs, prendre en compte ces figurines sur un territoire qui s'étend des cités ioniennes (Tarente, Héraclée et Métaponte), à l'aire tyrrhénienne (Poseidonia-Paestum, Cumes, Capoue ...) et l'arrière-pays italique (Lucanie interne, Daunie, Samnium) qui occupe une place qu'on a davantage de peine à définir en raison de son manque d'unité et des troubles politiques qui le secoue jusqu'à la guerre sociale (90 av. n.è), c'est aussi questionner les rapports entre « hellénisation » et « romanisation » dans lesquels la petite plastique en terre cuite et ses usages culturels ne sont pas sans intérêt. En effet, la période voit poindre le déclin politique des cités de Grande Grèce et l'expansion du pouvoir de Rome. Dès la fin du IV<sup>ème</sup> - début III<sup>ème</sup> siècle av. n.è, le développement culturel des cités grecques et des sites italiques sont politiquement et culturellement sur le déclin, alors que Rome marque le territoire de son empreinte par la déduction des premières colonies latines (Lucera en 314, Venosa en 291 av. n.è.). La date de 272 av. n.è. qui marque l'entrée de Tarente dans l'orbite de Rome est souvent interprétée comme le début d'une zone d'ombre, voire de longue agonie des cités de Grande Grèce. La montée en puissance de Rome est perçue par certains d'historiens du monde grec comme une mise à mal de la culture hellénique ; à tel point que le III<sup>ème</sup> siècle a longtemps été montré comme un siècle « vide ». Nos statuettes en terre cuite se font-elles l'écho du déclin de l'hellénisme ? Dans ce contexte historique, la diffusion de ces statuettes de style grec ne sont-elles pas au contraire le moyen d'observer son maintien, ainsi que

certains transferts et adaptations de la culture grecque (technologique, stylistique, iconographique) aux autres cultures de la péninsule italienne ?

Lisa MARCHAND (Université Paul-Valéry Montpellier 3)

*Les briques en argile crue et cuite en Italie méridionale au premier âge du Fer : techniques de fabrication, fonctions, problématiques historiographiques*

L'architecture de l'Italie méridionale – notamment dans les régions de la Basilicate, des Pouilles et de la Calabre – semble marquée, conjointement à l'établissement de comptoirs coloniaux grecs aux VIII<sup>e</sup> et VII<sup>e</sup> siècle av. J.-C., par un phénomène de « pétrification ». La littérature scientifique nous relate à ce propos le passage brutal d'une tradition de construction locale en matériaux périssables, à une nouvelle conception architecturale maçonnée, faisant usage de matériaux durs comme la pierre et la brique, qui s'ancrent de manière pérenne dans le paysage sud italien des contextes coloniaux et de leurs châra.

Toutefois en Italie, l'examen des savoir-faire techniques – qu'il soit relatif au mobilier archéologique comme à l'immeuble – fut longtemps soumis à une lecture de tradition antiquisante, marquée par une forte tendance à considérer tout changement technologique comme une évolution impulsée uniquement par les contacts alors établis avec les communautés grecques à partir du VII<sup>e</sup> siècle av. J.-C. L'étude des mutations constatées dans la conception et la fabrication des matériaux de constructions modulaires en terre n'échappe pas à ces présupposés : les briques sont longtemps considérées comme une « importation » grecque, notamment sur la base de comparaisons des données métriques de celles-ci. Or, les découvertes archéologiques récentes, ainsi que le développement des études portant sur les procédés de construction en terre participent aujourd'hui à remettre en question cette conception d'une architecture en brique uniquement « marqueur » d'une présence grecque sur le sol italien.

Aussi, cette communication se propose de revenir sur les diverses problématiques gravitant aujourd'hui autour de la découverte en Italie méridionale de briques du premier âge du Fer, qu'elles soient crues ou cuites. Nous tenterons de sortir du simple examen des modules de ces éléments pour nous rapprocher, plus concrètement, du matériau même. Nous reviendrons, entre autres, sur la difficulté d'identification de la cuisson volontaire de ces éléments de construction, au moyen d'exemple italiens récemment mis au jour. Nous questionnerons également le schéma linéaire établi d'une supposée « complexification technique » de l'architecture en terre en plusieurs étapes, selon une trame manifestement évolutionniste d'un usage de la terre à l'état pur, à la création d'éléments préfabriqués modulaires crus, pour atteindre un stade ultime : la brique cuite. Ces diverses approches nous permettront ainsi d'aborder la sphère de la technique, pour reprendre les propos d'A. Leroi-Gourhan, avant tout, comme une rencontre entre l'homme et la matière.

Maria Pina GARAGUSO (AOROC UMR 8546)

*Le cratère : l'influence d'une forme céramique sur les productions artisanales en Italie du Sud entre le VI<sup>e</sup> et le V<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*

Les productions artisanales des populations indigènes de l'Italie du Sud, notamment en ce qui concerne la production de céramiques, ont été fortement influencées, tant sur le plan technique que sur celui du goût, à la suite des échanges avec les Grecs qui s'étaient installés sur la côte.

Une innovation importante est l'adoption de nouvelles formes de céramique étroitement liées aux pratiques sociales qui se sont répandues lorsque les populations autochtones ont commencé à interagir avec les Grecs. Parmi celles-ci, la pratique de boire du vin "à la grecque", qui impliquait l'utilisation de vaisselles spécifiques, était très populaire. Certaines formes céramiques, auparavant totalement absentes, font désormais partie intégrante du répertoire local. La forme emblématique liée à la consommation sociale de vin est le cratère qui, avec le symbolisme qui sous-tend son utilisation, documente l'adoption d'un modèle de consommation de la boisson alcoolisée qui impliquait la participation d'un grand groupe.

Dans les contextes italiens de la Grande Grèce, les informations sur l'adoption de formes de vases destinées à des usages spécifiques proviennent presque exclusivement de contextes funéraires. Le

cratère, en particulier, apparaît dans les tombes indigènes des régions actuelles de la Basilicate et des Pouilles à partir du milieu du VI<sup>e</sup> siècle avant J.-C. et, pendant une cinquantaine d'années, les exemplaires seront exclusivement d'origine attique ou laconienne. Ce n'est qu'à partir du premier quart du V<sup>e</sup> siècle avant J.-C. que la forme commence également à être produite dans des ateliers locaux et que des formes d'imitation hybrides apparaissent. Pendant toute la première moitié du V<sup>e</sup> siècle avant J.-C., le cratère est également de préférence importé, principalement de l'Attique. Ce n'est qu'à partir de la moitié du siècle que les ateliers de Grande Grèce commencent à produire massivement cette forme, qui devient l'une des favorites des productions italiques. Les productions apuliennes et lucaniennes se sont répandues et les contextes funéraires des populations indigènes de la Basilicate et des Pouilles étaient donc centrés sur cette forme, qui occupait aussi souvent un rôle prédominant dans l'espace de la tombe.

Ces contextes nous donnent l'occasion de réfléchir à la façon dont une coutume sociale peut influencer les préférences envers une forme particulière, dans ce cas le cratère, et comment cela influence les productions artisanales d'une région qui s'adaptent aux demandes des clients locaux.

Virginie NOBS (Universität Basel)

*Dieux de pierre ou dieux de terre ? Quelle place pour la plastique en terre cuite dans la production sculptée de Grande Grèce ?*

Traditionnellement, la sculpture d'Italie du Sud n'a que peu retenu l'attention. La recherche a longtemps séparé cette production en deux catégories : les importations et les productions locales, considérées comme étant de moindre qualité. Cet état de fait résulte de la conjonction de trois facteurs distincts : l'absence de carrières de marbre – et donc de matière première jugée noble – dans le sud de la péninsule, la « Retardierungsthese » qui postule un retard dans l'évolution des techniques sculptées en Occident et, enfin, un style régional qui, dans le cas de certaines œuvres, s'éloigne des « canons » de la sculpture grecque continentale et insulaire.

L'importance de la production de grandes sculptures en terre cuite en Italie du Sud a été relevée de longue date, en raison de sa richesse et de sa diversité. Ross Holloway (R. R. Holloway, *Influences and styles in the late archaic and early classical Greek sculpture of Sicily and Magna Graecia*, Louvain, 1975) a même défini le style régional des sculptures de Grande Grèce et de Sicile (qu'il traite comme un ensemble) comme « coroplastic style », afin de mettre en avant la proximité stylistique des œuvres au-delà du matériau employé.

Bien que la sculpture en argile de grandes dimensions ait existé dans l'ensemble du monde hellénique, son développement en Occident, où la plastique de grandes dimensions remplit des fonctions variées, est souvent interprété comme une particularité régionale. Cette communication replacera la production de plastique de terre cuite de grandes dimensions dans le cadre de la production sculptée d'Italie du Sud, entre le VI<sup>e</sup> et le III<sup>e</sup> siècle avant J.-C. Elle en considérera les différentes fonctions – décors architecturaux, offrandes et statues de culte – et le rôle joué par ses productions dans les sanctuaires. Elle s'intéressera au lien entre technique de production des œuvres sculptées en pierre et en terre, puis aux similitudes iconographiques entre sculptures en argile et en pierre afin de mettre en évidence des spécificités italiotes. Une attention particulière sera apportée à la question des statues de culte de dimensions humaines, réalisées en terre cuite, plus particulièrement aux œuvres composites constituées d'un assemblage de plusieurs matériaux.

Davide CARUSO (Università degli Studi della Basilicata)

*Matrici per dischi votivi e dischi fittili dall'areale jonico settentrionale: esecuzione, decorazione e funzione*

Una particolare categoria di oggetti in terracotta si caratterizza per la peculiare forma discoidale e per una serie di elementi figurati sulla superficie di uno dei due lati, tanto da presentarli in letteratura sotto molteplici nomi, a seconda delle interpretazioni che ne vengono fornite dai vari studiosi: “dischi sacri”, “dischi orfici”, “dischi magici”, “dischi mistici”, “dischi fittili”.

Questa classe di materiali raccoglie un centinaio di esemplari, racchiudendo sia dischi con simboli a rilievo sia dischi con simboli ad incavo interpretati opportunamente come matrici. Essi sono stati

ritrovati, in differenti quantità, in siti come Brindisi, Capua, Eraclea, Locri, Lucera, Metaponto, Pompei, Pozzuoli, Taranto, Ugento e Venosa. La maggior parte di essi risulta riconducibile ad un'area geografica precisa che coinvolge il comparto magnogreco settentrionale gravitante attorno ai nuclei di Brindisi, Eraclea, Metaponto e Taranto, di cui quest'ultimo viene considerato il loro centro di origine.

Il focus della presente ricerca è rivolto alle matrici per dischi con decorazione geometrica, zoomorfa e fitomorfa, disposta sulla superficie del recto in maniera concentrica su più fasce alternate e separate da linee incise; l'obiettivo che ci si propone è quello di indagare le modalità di realizzazione di questa particolare classe, di compilare una tipologia delle varie forme decorative degli emblemi (*gorgoneion*, rosetta, spirale, etc.) e delle fasce concentriche (a spirale, a meandro, a palmette, a fiori e boccioli di loto, ad ovoli, quindi con teorie di felini, etc.), per poi soffermarci sugli aspetti funzionali dei manufatti esaminati. L'interpretazione di questi oggetti non è sempre univoca: in alcuni, come quelli realizzati a stampo con decorazione di simboli a rilievo, è possibile riconoscere attributi di divinità, ovvero simboli magici, astronomici o anche oggetti utilizzati in occasione di riti religiosi. All'incertezza tutt'oggi legata ad una loro corretta interpretazione si aggiungono i dubbi circa la funzione ed il significato del disco stesso e degli altri oggetti di questo tipo. Tuttavia le varie ipotesi che si sono succedute nei decenni convergono quasi tutte verso un'interpretazione magico-religiosa o comunque di tipo rituale degli stessi.

Rosanna DE CANDIA (Scuola Superiore Meridionale)

*Per una rilettura del deposito votivo in località Privati a Stabiae. Nuove considerazioni a partire dalle terrecotte votive*

Il rinnovato interesse per il territorio corrispondente all'antica Stabiae, dimostrato dall'inaugurazione del nuovo Museo Archeologico Libero D'Orsi, dalla ripresa degli scavi presso Villa San Marco e dal gran numero di ricerche e studi oggi in corso, non può sottrarsi dal conferire nuova attenzione anche all'area sacra scoperta nel 1984 in località Privati, lungo l'antico asse di collegamento tra la Valle del Sarno e la Penisola sorrentina.

Come spesso accade, anche in tale contesto, vista l'esiguità dei resti monumentali, l'unico indicatore certo dell'esistenza di uno spazio sacro è fornito da un deposito votivo. Quest'ultimo, purtroppo edito soltanto parzialmente e perciò attualmente oggetto di un riesame da parte della sottoscritta, alla luce dei più recenti studi nell'ambito dell'archeologia del sacro ora può essere rivalutato e interrogato in quanto vera e propria fonte archeologica utile a comprendere pratiche e consuetudini di ambito culturale, nel tentativo di superare i limiti di quei lavori incentrati esclusivamente sullo studio del contenuto dei depositi votivi, per rivolgere la concentrazione innanzitutto sulle logiche rituali nascoste dietro al processo di formazione del deposito stesso.

In un discorso del genere, puramente metodologico e teorico, sono comunque i manufatti la testimonianza più significativa delle attività religiose che qui vi si svolgevano e tra i contenitori ceramici, i reperti numismatici ed altre categorie di materiali rappresentate da pochi oggetti, recitano il ruolo di protagonisti le terrecotte votive, presenti in misura considerevole con più di cento esemplari identificati, in gran parte riconducibili a specifici tipi dalle molteplici varianti. La percentuale più consistente fa riferimento a riproduzioni intere o frammentarie di fanciulli che, accompagnate da altre immagini riguardanti il mondo della maternità e della fecondità in senso generale, potrebbero indicare una caratterizzazione ben precisa della sfera del culto qui un tempo praticato, forse differente rispetto a quella associata ai santuari del Foro Triangolare di Pompei e del promontorio di Punta della Campanella, da sempre accomunati all'area sacra di Privati per la loro titolarità ad Atena/Minerva, ma nei quali le rappresentazioni di fanciulli sono quasi per nulla attestate. Ulteriori differenze si rintracciano prendendo in considerazione altre terrecotte votive ed altre classi di materiali derivanti dalla lavorazione dell'argilla: ecco allora che, a più di trent'anni dalla sua scoperta, il deposito votivo di Privati si dimostra pronto ad offrirci nuovi spunti di riflessione.

## Posters sessions 1 et 2

Vincenzo BALDONI, Davide GIUBILEO, Carlotta SORELLA (Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna)

*La lavorazione dell'argilla ad Agrigento. Riflessioni sui risultati delle indagini nel Quartiere artigianale a ovest di Porta V*

Le ricerche archeologiche in corso nell'area artigianale fuori Porta V ad Agrigento forniscono diversi spunti di riflessione legati alle principali tematiche del presente convegno. Partendo da una sintetica presentazione dell'area artigianale e delle strutture in corso di scavo, si vuole concentrare l'attenzione sui consistenti depositi di scarto rinvenuti nelle loro immediate vicinanze. Si offrirà quindi una disamina dei prodotti realizzati in tali strutture, utili a mettere in luce le diverse tecniche impiegate all'interno di una medesima bottega e le funzioni espletate dalle fornaci e dagli artigiani nei confronti delle molteplici esigenze della polis di Akragas in una fase cruciale della propria storia (VI-V secolo a.C.).

Chiara CAPPARELLI (Università degli Studi della Calabria)

*Le coppe di tipo ionico dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): primo inquadramento di un "fossile guida" di età arcaica*

La relazione proposta si inserisce nell'ambito del dibattito relativo ai temi della colonizzazione greca dell'Italia Meridionale e delle modalità di relazione scaturite da questi movimenti con le popolazioni autoctone. Alla fine dell'VIII secolo a.C., la fondazione di nuovi centri induce le popolazioni indigene ad affacciarsi ad una realtà, quella ellenica, che lentamente si insinua all'interno di ideologie e usi ben radicati nella mentalità locale. L'attenzione è rivolta alla cultura materiale, alla produzione ceramica in particolare, di un arco di tempo nel quale si definiscono le caratteristiche dell'ambiente coloniale (VII-V secolo a.C.). Vasi e contenitori di varia morfologia non rivestono esclusivamente uno ruolo funzionale, quali oggetti tipici degli aspetti quotidiani e straordinari della vita di un individuo, ma costituiscono veri e propri veicoli di ideologie nel momento in cui sono rivestiti di significati che, valicata la dimensione materiale, divengono parte di una identità ben precisa. Al pari del contenitore, assume un significato di elevato spessore il contenuto, non solo come prodotto materiale del grado di evoluzione raggiunto da una società, ma anche come testimone di contatti, di scambi e dell'accettazione di pratiche culturali appartenenti a mentalità dissimili.

Lo studio, nello specifico, costituisce un focus sulle ceramiche derivanti da modelli e produzioni greco-orientali, ad oggi poco approfondite, tra le quali un posto di rilievo spetta alle cosiddette coppe di tipo ionico. La massiccia quantità delle attestazioni, diffuse in tutto il Mediterraneo, ha fatto sì che questo tipo di produzione venisse considerata un vero e proprio fossile guida dell'età arcaica. Ciò è quanto accade, in particolar modo, nel sito del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS) dove, sin dall'età del bronzo, si sviluppa un importante centro indigeno che, successivamente, diviene baricentro dei rapporti tra le popolazioni autoctone, appartenenti a un comprensorio fondamentale della costa ionica, con la vicina polis achea di Sibari. L'approfondimento di questa particolare categoria di reperti si pone diversi e rilevanti obiettivi: la definizione di una seriazione interna, con la distinzione tra importazioni e manufatti e varianti locali; l'elaborazione di un range cronologico più preciso; la descrizione del valore antropologico e sociale del manufatto archeologico in questione, proiettato in un contesto in cui oggetti come le coppe divengono importanti vettori di grecità e testimoni della commistione di culture.

Simone GUION (Università degli Studi di Torino)

*Materiali per la gestione dell'acqua a Locri Epizefiri: una messa a fuoco sulla produzione laterizia*

L'analisi dell'architettura privata locrese sembra documentare una stretta integrazione tra il sistema di gestione delle acque di ambito privato e il più ampio sistema idrico urbano, così come emerge

dalle recenti esplorazioni condotte dall'Università di Torino. Soprattutto tra l'età tardo-classica e il periodo ellenistico, la gestione delle acque private ha costituito uno dei principali problemi che gli antichi costruttori hanno tenuto in considerazione nel corso delle frequenti operazioni di riprogettazione edilizia. Nel rispondere alle differenti necessità con adeguate soluzioni, l'artigianato locale elabora nuovi prodotti laterizi, grazie anche allo sviluppo di più avanzati processi tecnologici legati alla cottura del mattone stesso. Nel campo dell'edilizia privata, la documentazione più interessante proviene dai pozzi di captazione, scavati in diversi punti della città, data la facile possibilità di intercettare la falda freatica sottostante. Per questi, l'uso dell'anello fittile – adottato in numerosi apprestamenti fin dall'età arcaica – viene sostituito nella prima metà del IV secolo a.C. dal mattone pozzale, che proprio all'interno della polis locrese sembra manifestare il suo più antico utilizzo, almeno sulla base dei dati acquisiti per la Grecia d'Occidente, dove al momento risulta segnalato in pochissimi altri centri (Medma, Hipponion, Reghion, Zancle). Per quanto riguarda le opere di distribuzione e di smaltimento, il tubulo fittile – noto in tutto il mondo greco – rappresenta uno dei manufatti maggiormente impiegati in città. Questi prodotti, realizzati al tornio come documentano le tracce di lavorazione interna, sono dotati sulla parte superiore di opercola sub circolari, finalizzati alle operazioni di ispezione e di manutenzione, che venivano sigillati da chiusini dotati di presa. Infine, caratteristici della produzione locrese sono i laterizi a cassetta, affini morfologicamente ad esemplari noti ad Atene, Metaponto ed Eraclea, e che risultano adottati per specifiche condotture, come il grande collettore della prima metà del III secolo, parallelo alla fronte degli isolati regolari, funzionale alla raccolta delle acque domestiche. Sempre in età ellenistica, ulteriori canalette realizzate con questi manufatti sono state individuate nel settore degli isolati irregolari, nell'area sottostante al complesso termale del Casino Macri e presso il teatro in contrada Pirettina.

La produzione brevemente presentata appare esemplificativa ed utile a riflettere sull'analisi di questo florido artigianato locale, all'interno del quale la continua e costante ricerca di soluzioni tecnicamente migliori nella gestione delle acque può aver indotto gli artigiani locresi ad elaborare diversi prodotti in laterizio, caratterizzati da una parte da un'elaborazione locale delle consuete tipologie che si diffondono nel mondo greco (anelli fittili, tubuli), dall'altra dalla creazione di prodotti ex novo (mattoni centinati, laterizi a cassetta).

Maiwenn TONNA (Université Paris Nanterre)

### *L'influenza greca nella produzione peuceta: l'esempio dei kantharoi della collezione Denon*

Dominique-Vivant Denon possedeva molti kantharoi nella sua collezione, tra questi cinque prodotti nella provincia di Bari tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C. Ha preso questi vasi mentre camminava lungo la costa adriatica, durante il suo viaggio negli anni 1777-1778. Sono conservati al Musée national de la céramique de Sèvres, con gli inventari MNC 190.1 a 190.5.

La forma e l'iconografia di questi vasi sono degli elementi molto interessanti da studiare : i loro piedi sono alti e fini, i corpi larghi et globulari, le anse poche rilevate e arrotondate e i loro labbri svasati. Eccetto il MNC 190.1, questi vasi hanno tutti un corpo con una decorazione matt-painted con motivi vegetali (palmette, fiori di loto, ghirlanda di alloro) e geometrici.

Queste forme particolari e anche le loro decorazioni sono il risultato del cambiamento intervenuto nella produzione : prima della fine del VI secolo a.C., la tecnica tradizionale è stata caratterizzata con dei kantharoi senza piedi (o con una piccolina base) e con una decorazione geometrica. Verso 530 a.C, i Greci cominciarono a esplorare la costa adriatica, poi aprirono un commercio marittimo. Vedendo la qualità delle produzioni greche arrivate sul territorio peuceto, gli artisti peuceti vollero imitarle associando gli elementi iconografici greci e la loro tecnica tradizionale indigena, creando ciò che chiamiamo il “stile misto”.

I piedi dei kantharoi peuceti sono un mezzo per datarli : una tabella realizzata da Fabio Colivicchi spiega che i kantharoi peuceti della costa adriatica non erano prodotti con alti piedi prima del IV secolo a.C. Dunque più la loro altezza è importante, più il vaso è recente. Il MNC 190.2 ha un piede più basso (1 centimetro), rispetto agli altri (2 centimetri): questa differenza mostra che il MNC 190.2 fu realizzato prima.

L'origine esclusivamente funeraria di questi kantharoi permette di interrogarsi sulla loro funzione e sul valore che avevano nelle tombe. L'ipotesi del loro utilizzo nel symposion si scontra perché



hanno dei labbri molto svasati, rendendo difficile il consumo del vino. La rappresentazione delle trozzelle utilizzate come dei kantharoi nelle scene di partenza dei guerrieri nella ceramica italiota suggerirebbe un uso cerimoniale, legato alla libazione di vino, ciò spiegherebbe la loro presenza nelle tombe dei morti. I scelti dei motivi greci avrebbero senso, quello di mostrare e celebrare la ceramica peuceta con decorazione matt-painted, prodotta per un uso simbolico e per mantenere un legame con le tradizioni dei loro antenati.

Filippo TROTTA (Università degli Studi di Bari)

*Sul rapporto tra la ceramica a figure rosse apula e la sovraddipinta policroma. L'esempio dei rhyta nello stile "di Gnathia"*

Con il presente intervento si desidera offrire un contributo all'annosa questione riguardante gli stretti rapporti tra la produzione di ceramica a figure rosse apula e quella "di Gnathia" attraverso lo studio di un gruppo di rhyta, realizzati nella tecnica sovraddipinta policroma. I suddetti reperti, che costituiscono una rarità e che in tal sede sono presentati per la prima volta in modo unitario – con l'aggiunta di due esemplari ancora inediti – provengono dalla Messapia (Rudiae) e dalla Peucezia centro-meridionale (Ruvo di Puglia, Ginosa) e sono stati prodotti in un arco cronologico compreso tra la seconda metà del IV e gli anni iniziali del III secolo a.C. La loro analisi ha permesso di individuare strette relazioni, a livello sia iconografico che morfologico, tra gli artigiani della tecnica "di Gnathia" e le officine afferenti alla fase medio e tardo apula.

### Session 3

#### Les acteurs, de l'artisan au client

Présidence : Arianna ESPOSITO

Francesco MEO (Università del Salento)

*Artigiani, committenti e società*

Per chi si produce? Questa è, probabilmente, la prima domanda che bisogna porsi per tentare di comprendere il ruolo che gli artigiani assolvono nelle società in cui lavorano, ognuna delle quali ha caratteristiche differenti che dipendono sia dall'ambito culturale, sia dall'ampio arco cronologico che il convegno prende in esame.

Il presente intervento intende avviare una riflessione sul rapporto tra produzione e committenza partendo da una serie di casi studio compresi tra l'età del Ferro e il III-II secolo a.C.

Più in particolare, si focalizzerà l'attenzione su come l'apposizione di bolli e decorazioni a stampo, legata in taluni casi alla personalizzazione di alcuni oggetti, possa avere un legame diretto con le società nelle quali i figli operano e su come l'organizzazione societale influisca direttamente sulle dinamiche produttive, anche delle forme e delle classi ceramiche.

Federica GALETTA (chercheuse indépendante)

*La ceramica di tipo italo-geometrico nell'hinterland campano: esempi da Nola e Avella*

La ricerca proposta in questa sede è incentrata sullo studio della ceramica di tipo italo-geometrico rinvenuta in alcuni corredi di età Orientalizzante medio e recente della necropoli del Fondo Ronga di Nola e sull'analisi inedita delle oinochoai italo-geometriche pertinenti alla tomba 144 della necropoli di San Nazario di Avella, come "caso di confronto".

Nel vivissimo contesto culturale dell'Italia meridionale tra VII e VI secolo a.C., la mesogaia campana, fungendo da "terra di frontiera", appare caratterizzata da una grande complessità che vede come sua principale ragione d'essere lo stretto rapporto tra le comunità etruschizzate della Campania settentrionale interna, le colonie euboiche, e l'Etruria meridionale. L'intercorrere di traffici commerciali tra i diversi ambiti culturali provocò lo scaturire di complessi fenomeni di interdipendenza; per l'appunto, la ceramica italo-geometrica rappresenta a pieno questo tipo di

dinamiche, investendo il ruolo di una produzione indigena di tipo “ibrido” dipendente da una vasta gamma di modelli euboici tardo-geometrici, protocorinzi, cretesi, greco orientali.

A partire dall’analisi morfologica e decorativa dei manufatti provenienti dai due importanti centri dell’hinterland campano, si procederà nell’intento di evidenziare i possibili confronti con contesti funerari coevi intra ed extra regionali, con il fine di fare chiarezza sulla portata del fenomeno produttivo della ceramica di interesse. Ad oggi, infatti, si riscontrano problemi di non poco conto in merito alla classificazione, alla diffusione e alla circolazione delle ceramiche figuline a decorazione lineare, anche in rapporto ad altre produzioni, con cui inevitabilmente questa tipologia di manufatti entrò in relazione.

Lo scopo del contributo è quello di offrire uno spaccato dei processi di innovazione indigena da parte delle botteghe locali, indagando la presenza o meno di una standardizzazione produttiva a seconda dei contesti di provenienza, e analizzare il loro rapporto di dipendenza rispetto ai prototipi sopracitati.

Attraverso i due casi studio, seguiranno considerazioni sul ruolo ideologico e culturale giocato dalla presenza della ceramica di tipo italo-geometrico all’interno dei corredi tombali di età Orientalizzante.

Geltrude BIZZARRO (chercheuse indépendante)

*Le terrecotte votive del santuario settentrionale di Pontecagnano (SA): l’attività delle botteghe locali al servizio delle esigenze devozionali*

Gli oltre 4000 frammenti di terrecotte votive recuperati nel corso delle varie campagne di scavo archeologico condotte nell’area del santuario settentrionale di Pontecagnano formano un repertorio ampio, variegato ma coerente e di grande interesse per la quantità di informazioni che restituisce sia sui caratteri dell’artigianato artistico locale, sia sulle scelte operate dai devoti frequentatori del sito nel corso del tempo.

Le tracce materiali delle cerimonie che nel corso del tempo si svolsero nel santuario picentino restituiscono l’immagine di un luogo di culto frequentato tra il VI e gli inizi del III sec. a.C. per motivazioni e preoccupazioni legate principalmente alla sfera della fertilità agraria e umana. Il consumo collettivo di vino e di pasti, le libagioni rivolte verso la nuda terra, le offerte di primizie e i sacrifici di porcellini d’età infantile, questi ultimi in particolare testimoniati sia da resti osteologici che dall’iconografia delle terrecotte votive, richiamano forme di religiosità di tipo ctonio ampiamente documentate in santuari sicelioti e magnogreci, come quello di Bitalemi a Gela o quello di contrada Parapezza a Locri, ed etruschi, come l’area sacra meridionale di Pyrgi o quella dell’acropoli di Volterra, solo per citare alcuni tra gli esempi più noti.

Strumento della pietà popolare, l’immagine supportata dalla statuetta fittile deposta in un contesto sacro veicola un messaggio che non è rivolto solo alla divinità cui l’offerente affida il proprio voto, ma anche alla comunità dei fruitori del santuario, attraverso la scelta di segni portatori di un significato simbolico condiviso e allusivi della funzione e della motivazione stessa dell’offerta. La selezione dei prodotti ritenuti più appropriati per la specifica prassi rituale del santuario avviene all’interno della disponibilità delle botteghe coroplastiche che, a loro volta, integrano il proprio repertorio in base alle preminenti richieste del mercato dei devoti.

La stretta relazione tra l’attività dell’artigiano, con la selezione e l’adattamento di modelli allogeni o l’elaborazione originale di nuovi schemi iconografici, e la scelta operata dai frequentatori del santuario delle raffigurazioni sentite come più appropriate alle proprie esigenze devozionali, fornisce una caratterizzazione peculiare al repertorio delle immagini del santuario settentrionale di Pontecagnano e uno spunto interpretativo per le tracce materiali lasciate dalle cerimonie svoltesi nell’area sacra nel corso della sua frequentazione.

Vincenzo TALLURA (Scuola Superiore Meridionale)

*Zeus Saettante e gli atleti di Locri Epizefiri: anfore panatenaiche dai depositi votivi*

Nei depositi presso l’area sacra dedicata a Zeus Saettante di Locri Epizefiri sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica figurata. Tra questi, alcuni sono pertinenti ad anfore pseudo-

panatenaiche, che riproducono abbastanza fedelmente lo schema iconografico delle anfore panatenaiche ma si distinguono da esse per l'assenza delle formule agonali e per diverse caratteristiche morfologiche dimensionali e proporzionali.

Secondo la letteratura i vasi-premio, assegnati ai vincitori degli agòni delle Grandi Panatenee, venivano prodotti in Attica, in particolar modo ad Atene, a partire dal VI sec. a.C., ed erano ben distinguibili grazie alla ricorrente didascalia ΤΩΝ ΑΘΗΝΗΘΕΝ ΑΘΛΩΝ. Accanto a questa produzione che potremmo definire "ufficiale", circolavano altre produzioni ad esse ispirate, attestate fino all'età ellenistica e tradizionalmente assegnate a produzioni di ambito attico, nonostante recenti studi, corredati da analisi chimico-fisiche sulle argille, ne mettano in discussione la provenienza. Le attestazioni sono ben definite in un'area abbastanza ampia che va dall'Italia centrale alla Sicilia oltre ad esemplari provenienti dal Nord Africa (Parigi, Louvre).

A Locri Epizefiri l'area sacra in Contrada Parapezza nei pressi del Thesmophorion è riconosciuta come sede di un culto all'aperto dedicato a Zeus caratterizzato dalla sola presenza di undici depositi votivi datati tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. La composizione delle forme e l'accostamento ad altre tipologie di materiali è coerente in tutti i depositi caratterizzati dalla presenza di tavolette fittili del tipo dello Zeus Saettante. Oltre ai già citati frammenti pertinenti ad anfore pseudo-panatenaiche è stato recuperato un frammento di matrice di pinax, l'unico rinvenuto a Locri e relativo alla famosa produzione, riconducibile ad ambito agonistico.

Le attestazioni frutto di una precisa scelta di committenza suggeriscono la possibilità di legare al culto di Zeus Saettante offerte che rimandano alla sfera agonistica, valorizzando una tradizione riportata nelle fonti antiche.

Serena GUIDONE (Scuola IMT Alti Studi di Lucca/ Parco archeologico di Sibari)

*Antefisse ellenistiche da Castiglione di Paludi (CS): modelli, produzioni, contesti*

I lavori di riordino dei depositi in corso presso il Parco archeologico di Sibari hanno permesso di portare nuovamente in luce un gruppo di antefisse fittili inedite, caratterizzate da soggetti e tipi diversi (teste di sileno, di maschera, di Pan, di figure femminili), rinvenute nel sito Brettio di Castiglione di Paludi nel corso delle prime campagne di scavo degli anni '50 dello scorso secolo. Gli aspetti iconografici e stilistici consentono di inquadrare i reperti nell'ambito delle produzioni del primo ellenismo magno-greco, offrendo un interessante contributo sulla circolazione dei modelli culturali e del sapere artigianale fra il mondo delle poleis greche e quello dei centri indigeni presenti nel territorio limitrofo.

Alfonsina BENINCASA (Università degli Studi di Salerno)

*Riflessioni intorno ad alcune officine della ceramica apula. Forme, stili ed iconografie tra produzione e committenza*

L'intervento intende portare l'attenzione su una serie di vasi, in particolare *pelikai* e crateri a colonnette, riconosciuti dal Trendall nell'ampio gruppo dei pittori successivi del pittore di Tarporley, largamente diffusi nell'alta Valle dell'Agri e del Sinni e distinguibili per forme, decorazioni e iconografie. Infatti il repertorio delle forme è da un lato legato alla produzione attica, dall'altro trova confronti con i crateri acromi presenti nei corredi funerari dei centri indigeni della stessa area. Anche il repertorio delle immagini utilizza sistemi decorativi diffusi nella produzione apula, ma che introducono varianti significative, come ad esempio le corazze anatomiche e i cinturoni nella rappresentazione dei guerrieri. Tali elementi sembrano suggerire l'esistenza di una produzione omogenea legata ad un ambito territoriale ben definito, che sebbene sia collegata alle esperienze della produzione tarantina, si caratterizza per l'utilizzo di un linguaggio intenzionalmente adattato alla clientela indigena che trova precisi confronti con le pitture funerarie sia dell'area tirrenica che dell'area adriatica. Un decentramento rispetto alla produzione tarantina si può anche ipotizzare per alcune produzioni della fine del IV secolo per le quali si riconosce l'utilizzo di forme vicine alla ceramica comune locale e di iconografie che mutano sostanzialmente i riferimenti ideologici ed il rapporto tra il gruppo civico e la sepoltura.

**Session 4**  
**Analyses et outils numériques. Du laboratoire à l'imagerie**  
Présidence : Verena GASSNER

Gloria OLCESE (Università degli Studi di Milano)

*La produzione ceramica a Ischia (VIII-III sec. a.C.): archeologia e archeometria*

Agnese LOJACONO (Università degli Studi di Milano)

*Chaîne opératoire dei grandi contenitori acromi. Il caso dei pithoi di Jazzo Fornasiello*

Come conferma un proverbio diffuso nel quartiere ceramico di Atene tradito da Platone, “il pithos fa il vasaio” (Gorgia 514e, Lachete 187b), la foggatura dei grandi contenitori destinati allo stoccaggio delle derrate alimentari necessitava di competenze tecniche specifiche da parte degli artigiani.

La presente proposta di intervento prende in esame i grandi contenitori acromi prodotti in Peucezia tra il VI e il IV secolo a.C. attraverso l'analisi degli esemplari provenienti dall'insediamento di Jazzo Fornasiello, abitato peuceta situato nel compartimento bradanico a poca distanza da Gravina in Puglia (BA), ove l'Università degli Studi di Milano opera a partire dal 2009. Durante gli scavi sono stati rinvenuti numerosissimi frammenti pertinenti questa classe ceramica ed è stato possibile identificare e ricostruire integralmente il profilo di alcuni specifici esemplari. Questi sono stati oggetto di analisi archeometriche realizzate in collaborazione con il dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università

degli Studi di Bari “Aldo Moro”. Per la prima volta sono state infatti prelevate e analizzate sezioni sottili dell'intero profilo con lo scopo di evidenziare la variabilità interna delle diverse parti del vaso e comprendere così la chaîne opératoire sottesa al processo produttivo. Si è proceduto inoltre all'analisi petrografica di sessanta campioni di frammenti riferibili a esemplari distinti che ha permesso di evidenziare i caratteri composizionali, tessiturali e microstrutturali utili al riconoscimento delle materie prime impiegate e allo studio tecnologico-funzionale in relazione al dato cronologico e alle diverse tipologie attestate. L'analisi puntuale degli aspetti produttivi conferma le difficoltà insite nella realizzazione dei grandi contenitori da derrate e permette di comprendere meglio l'importanza pratica e simbolica attribuita a questi oggetti dalle comunità indigene della Puglia centrale.

Marco SERINO (Università degli Studi di Torino - University of Arizona)

*Per un'archeologia del gesto artigianale: aspetti tecnologici e Network Analysis. Organizzazione interna, flussi di lavoro e trasferimento di know-how nelle prime botteghe di ceramica a figure rosse tra Sicilia, Paestum e Campania*

Since his first studies, A.D. Trendall argued that the first and the second generation of Sicilian red-figure Painters had many connections with the Campanian and the Paestan figurative traditions. These connections can now be also revealed observing detailed painting features, thanks to various digital tools, which are the focus of the ongoing A.G.A.T.H.O.C.L.E.S. project (funded by the EU Commission within the framework of the Marie Skłodowska-Curie Global Fellowship, October 2021- September 2024).

For example, by using the RTI (Reflectance Transformation Imaging), it is possible to detect various technological features hidden to the naked eye, i.e., different way of approaching the preliminary sketch, fingerprints, ways of applying *miltos* on the vase's surface, sequence of different paintings, marks left by the different brushes, thickness of black-glazed and the way it was applied, as well as the overpainting coatings.

These data - related to the artisanal technology and the painter's gestures behind it - can significantly improve the previous information coming from the general framework developed so far. Together with stylistic, iconographic and morphological analyses, they can provide new clues of knowledge's transfer between some specific workshops between Sicily and Campania in the end

of the fifth and the early fourth century BC (e.g., Prado-Fienga Painter, Dirce Painter, Painter of the Geneva Orestes, Painter of Naples 2074, etc.).

Besides this, further information can also come from a macro-scale perspective, thanks to the SNA (Social Network Analysis). This Network studies, based on the “raw” Big Data from the seminal volumes by A.D. Trendall and A. Cambitoglou, can in fact help us to visualize in a new and innovative way the – sometimes elusive or not clearly emphasized – possible collaborations, relationships and movements between different South Italian workshops, providing interesting new information related to the ancient dynamics of networking within these workshops, both in terms of intra and inter-regional artisanal temporary migration and movements.

Antonella SANTOSTEFANO (Università degli Studi di Messina)

*Ceramica a figure rosse siceliota: uno studio multidisciplinare su esemplari da Gela*

Nello studio della ceramica a figure rosse siceliota il problema dell’identificazione dei luoghi di fabbrica resta a tutt’oggi di non facile risoluzione. Ai fini della localizzazione delle officine, infatti, seguendo la strada tracciata ormai più di un cinquantennio fa da A.D. Trendall, si continua a fare ricorso al dato contingente della distribuzione quantitativa dei rinvenimenti. Questo metodo, che non tiene conto dei fattori che possono influire sulla visibilità del dato archeologico, non consente di andare oltre il campo delle semplici ipotesi e di precisare i tempi e i modi della nascita e dello sviluppo dei diversi ateliers presenti in Sicilia. Di conseguenza, la ricostruzione dei modi di produzione, dell’organizzazione delle botteghe, delle dinamiche legate alla formazione e alla mobilità di artigiani e saperi tecnici, nonché alla circolazione dei vasi figurati all’interno e all’esterno della regione sia verso l’area tirrenica sia verso quella ionica, restano sostanzialmente dipendenti da considerazioni di carattere stilistico e iconografico.

Partendo da queste osservazioni e nel tentativo di pervenire ad un effettivo progresso delle conoscenze, nel presente lavoro le problematiche connesse con l’ubicazione dei centri di produzione vengono affrontate attraverso un approccio multidisciplinare che ha previsto l’esecuzione di indagini archeometriche.

In particolare, analisi composizionali degli impasti e delle vernici sono state effettuate con metodi geochimici non distruttivi e metodi tradizionali su un gruppo di campioni di vasi figurati provenienti dagli scavi di Gela, databili dalla fine del V al IV sec. a.C., e attribuibili ai principali pittori e gruppi di ceramografi operanti in Sicilia e in Italia meridionale. Le indagini non distruttive hanno interessato alcuni esemplari custoditi nelle sale espositive del Museo Archeologico Regionale di Gela, che sono stati analizzati in situ tramite fluorescenza a raggi X portatile (p-XRF), e una selezione di esemplari in frammenti, conservati presso i depositi dello stesso museo, che sono stati campionati e sottoposti a SR-XRF e SR-XRD (fluorescenza a raggi X e diffrazione a raggi X in luce di sincrotrone) presso il Sincrotrone Elettra di Trieste .

I risultati preliminari hanno suggerito la presenza di indicatori geochimici utili alla discriminazione delle produzioni, che si è ritenuto opportuno verificare e confermare attraverso analisi comparative con la banca dati delle materie prime locali. Per tale motivo, sul secondo gruppo di campioni sono attualmente in corso indagini geochimiche tradizionali distruttive in fluorescenza a raggi X, allo scopo di fornire un quadro più completo sul corpus analizzato e chiarire le relazioni tra i pittori e i gruppi presi in esame e i centri produttori.

### Posters sessions 3 et 4

Leah BERNARDO-CIDDIO (University of Michigan Ann Arbor)

*Constellations of practice across the Adriatic: a study of production choices and matt-painted pottery in Salento and Albania*

In this paper, I present the results of an in-depth autoptic study of 8th - 7th century BCE Salentine matt-painted pottery and the Albanian “Devollian” pottery and discuss how this relates to theories of mobility of craftspeople across the Strait of Otranto. The study has implications for wider

understanding of craft organization in Salento and of other contemporary Adriatic networks that involved both human and object mobility.

The development of matt-painted pottery in Salento was characterized by stylistic and morphological innovation as craftspeople reacted to the transport of pottery and other goods across the Strait of Otranto. This resulted the precocious emergence of a regionally specific style. Previous scholarship hypothesized that new potters originating from the Devoll valley (southeastern Albania) had migrated across the Adriatic, settling in Salentine communities where they continued to produce their own matt-painted pottery.

There has been no systematic, comparative study between the matt-painted pottery of Salento and southeast Albania to determine whether there actually are distinguishable signs of transmission of technical knowledge that would indicate the movement of potters. Furthermore, we lack an exploration of the organization of ceramic production itself in Iron Age Salentine communities.

This study reveals significant differences between choices made by Salentine and Albanian potters at almost all steps of the production process, ultimately disproving the previous explanation that involved the entry of new potters into Salentine communities of practice. My research also shows that Salentine communities of practice, overlapping across multiple settlements, comprised potters who operated at the household level rather than in centralized workshops. This reflects what was a somewhat heterogeneous approach to certain steps in the chaînes opératoires, namely in terms of the methods and tools used in those steps.

I propose that we should approach imported Devollian pottery as objects that linked producers on either side of the sea into wider constellations of practice. These constellations involved not only craftspeople but also those community members who commissioned or used their products – individuals or groups whose own social relations in a changing world inevitably shaped their material preferences.

Barbara CAVALLARO (chercheuse indépendante)

*Forme di contatto tra Greci e indigeni. La ceramica nella Sicilia centro-meridionale*

Dopo la fondazione rodio-cretese di Gela, l'espansione siceliota fu avviata nei territori occupati dai Sicani, sfruttando le vie di penetrazione costituite dai fiumi, quali il Salso. Occupando gradualmente le terre ad ovest, quel processo si concluse con la fondazione di Akragas, contestualmente ai contatti nei centri indigeni più interni, dove le interazioni con le comunità locali comportarono la diffusione e l'acquisizione di nuovi modelli culturali, in termini di valori, pratiche sociali, architetture civili e funerarie, nonché produzioni ceramiche fondamentali indicatori di tali processi. Il caso studio si focalizza su alcuni contesti funerari arcaico-classici della Sicilia centro-meridionale, ricadenti in territorio nisseno, i cui corredi hanno restituito sia ceramiche indigene, sia pregevoli vasi attici figurati. Tra le produzioni locali si annoverano piccoli crateri, dalla splendida resa formale e oinochoai trilobate. Queste ultime sono contraddistinte da una varietà morfologica alquanto limitata, evoluta dalla metà del VII sec. a.C. attingendo agli schemi formali della tradizione corinzia e rodia, i cui modelli furono mediati dagli scambi commerciali durante l'iniziale espansione gela. La sintassi decorativa basata su un repertorio di motivi che ha origine nella tradizione locale e la sostanziale omogeneità dell'oinochoe da un punto di vista tecnico-produttivo, induce ad ipotizzare la presenza sul territorio di officine specializzate che produssero questa forma ininterrottamente per un mercato locale talvolta piuttosto conservatore, anche a fronte della gran messe di ceramica attica, sempre più richiesta nell'ambito della pratica del simposio ed introdotta nei canali di scambio attraverso vettori di distribuzione, in un'area che fu poi d'influenza agrigentina. In questo filone si inserisce la produzione dei crateri, testimoni dell'abilità delle maestranze locali nell'imitazione dei pregiati modelli importati: questo impulso creativo deve essere stato innescato da gruppi il cui status sociale non sempre consentiva l'acquisizione di beni di prestigio. L'esame dei contesti funerari permette di delineare un quadro relativo agli aspetti socio-culturali di queste comunità che godevano di un'economia florida, capace di avviare una cospicua domanda di prodotti greci, anche quando le stesse comunità non erano composte solo da gruppi locali, ma erano state già profondamente rinnovate nel tessuto sociale a seguito del mutamento degli assetti geopolitici del territorio, caduto dalla seconda metà del V sec. a.C. nella sfera agrigentina. Si conoscono infatti corredi connotati in senso greco, corredi misti o interamente

composti da ceramiche locali. La richiesta di crateri è riflesso della tradizione del banchetto oramai acquisita dagli Indigeni, i quali, sebbene abbiano scelto ceramiche locali, non hanno rinunciato a vasi che fossero in qualche modo morfologicamente vicini ai grandi contenitori figurati.

Angela DE BONIS, Linda PARISI (Università degli Studi della Basilicata)

*Per una definizione delle produzioni matt-painted dell'Enotria settentrionale: i risultati preliminari delle analisi archeometriche*

Le indagini archeologiche effettuate sul campo e le ricerche condotte nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Potenza, del Museo Archeologico Provinciale di Potenza e del Museo Archeologico Nazionale di Matera hanno recentemente permesso di individuare nuovi insediamenti enotri ed hanno consentito, per la prima volta, di delineare il comparto nord-orientale del popolamento di questo ethnos in Basilicata. Grazie allo studio di ceramiche inedite sono stati individuati contesti funerari nelle seguenti località del potentino e del materano:

- Anzi (PZ): vecchi scavi (2001) della necropoli enotria (solo in parte recentemente edita da L. Parisi 2021) e nuove indagini (ricognizioni 2014-2017; scavi 2018-2019, 2021 dell'Unibas-DiSU, dir. scientifica Prof.ssa M.Ch. Monaco);
- Garaguso (PZ): necropoli enotria edita da V. Garaffa (2021) cui afferiscono ulteriori materiali inediti che saranno presi in considerazione in questa sede;
- Brindisi di Montagna (PZ) e San Mauro Forte (MT): ulteriori ed inedite acquisizioni di ceramiche enotrie.

Tenendo conto del rituale funerario supino e della peculiare produzione vascolare “la c.d. ceramica matt-painted” è possibile quindi circoscrivere, per la prima volta, un ulteriore comparto enotrio nella Basilicata interna. Definito a nord dalla riva destra del Basento (che sembra in qualche modo segnare il confine), esso è circoscritto dal Cavone a est e dal bacino del torrente Camastra ad ovest. L'importanza delle ceramiche di produzione locale di questo comparto appare fondamentale per la conoscenza del popolamento indigeno dell'Italia meridionale, dal momento che, quest'area, si pone in un punto nevralgico, immediatamente al “confine” con altri ethne. Brindisi di Montagna ed Anzi costituiscono infatti i siti più settentrionali e vicini ai popoli Nord-lucani; Garaguso e San Mauro Forte si pongono al “confine” con i Peuceti a nord-est e con i Chones a sud-est. Ad ulteriore definizione del quadro, verranno rese note le risultanze delle analisi archeometriche condotte dalla Prof.ssa A. De Bonis (Dipartimento di Scienze, Unibas) su diversi campioni di ceramiche enotrie da questi siti. Dalla comparazione tra i risultati sarà possibile individuare i luoghi di approvvigionamento delle argille e procedere nel senso di una più puntuale definizione dei centri di produzione.

Niccolò SAVARESI (Universität Basel)

*Cultura materiale e rituale funerario. La Sibaritide tra tradizione locale e innovazione alloctona*

L'apertura al commercio mediterraneo fa delle valli fluviali interne di Calabria e Basilicata dei corridoi naturali per la diffusione di oggetti allogeni, il cui transito alimenta il prestigio di élites che ne fanno anche elementi di materializzazione del proprio status sociale. La cultura materiale delle necropoli enotrie consente di tracciare la traiettoria del rituale funerario delle comunità locali durante il periodo coloniale, fissando le tappe fondamentali della concezione di “identità” che vi viene esibita. Attraverso l'analisi di 4 siti posti in differenti valli fluviali (Francavilla Marittima, Guardia Perticara, Chiaromonte, Alianello), si cercherà di osservare come la concezione del rituale funerario in relazione agli oggetti “consumati” in esso sia variata tra VII e VI secolo. Esiste una unità omogenea tra comunità appartenenti allo stesso distretto culturale o ogni realtà locale sviluppa una specificità propria in autonomia? L'accesso a differenti terminali commerciali lungo la costa determina una differenza sostanziale nella composizione dei corredi? Gli oggetti deposti nelle tombe sono la traccia tangibile di gesti e azioni che codificavano il commiato di un gruppo per un proprio membro defunto. Nel tempo, il corredo vascolare segnala variazioni nelle pratiche reiterate nello spazio necropolare o si mantiene una tradizione di lunga durata? Quali sono gli effetti della

disponibilità di ceramica greca sulle comunità indigene in contatto con le aree coloniali della Magna Grecia? I vasi di tradizione greca sono piegati a logiche già radicate nella cultura funeraria indigena o introducono nuove funzioni originali, rinnovando il rituale? Quali sono i riflessi sulla produzione indigena contemporanea? Si imitano queste forme o i repertori formali di tradizione greco-coloniale e indigena rimangono impermeabili l'uno all'altro? Oltre alle forme, la decorazione esteriore dei manufatti ceramici risente di questa compresenza? Quali conclusioni possiamo trarre sullo status sociale ed economico degli individui coinvolti nella dinamica? Classe d'età e genere condizionano i risultati della dialettica tra tradizione locale e acquisizione esterna? Con un'analisi funzionale degli oggetti, letti attraverso il filtro etno-antropologico della consumption, si spera di poter mettere in risalto continuità e differenze di una regione di intensi scambi materiali e culturali, specialmente all'interno di un contesto d'uso come quello necropolare, particolarmente sensibile per la strutturazione di un'identità individuale "accettata" e "attesa" nella sfera collettiva di una comunità.